

IL GIALLO. Esce per Sellerio «Gli ultimi giorni di quiete», nuovo romanzo che ruota attorno al senso di giustizia. Che non c'è

Manzini torna ma senza Rocco Schiavone

Mauretta Capuano

ROMA

Incontrare per caso sul treno l'assassino di tuo figlio. È quello che succede a Nora su un Interregionale e il dolore torna a farsi potente. Si apre con una scena forte il nuovo romanzo di Antonio Manzini, *Gli ultimi giorni di quiete*, appena arrivato in libreria per Sellerio. Rocco Schiavone non c'è, ma ritroviamo i dilemmi morali, le ferite, amplificate fino a diventare abissi, che caratterizzano le storie del vicequestore romano.

Cos'è la giustizia per una madre e un padre che hanno perso un figlio? È giusto che un assassino si rifaccia una vita? Esiste un prezzo equo da pagare? Un castigo sufficiente? Come sempre Manzini non da risposte, ma lancia una serie di domande per riflettere con i lettori. «Questa storia mi girava nella testa da tanto tempo, da quando nei treni c'erano ancora gli scom-

partimenti. Lo spunto è stato il racconto che mi fece un signore della sua esperienza: aveva incontrato in treno l'assassino di suo figlio. Ho cominciato a riflettere e il desiderio di raccontare questa storia continuava a tornare, a girarmi nella testa. E poi ogni tanto scappo, devo prendermi una pausa da Rocco Schiavone, mi devo distrarre da lui. È bello raccontare anche altro» dice Manzini.

Vittime e carnefici sono a confronto nel romanzo. «La legge è l'applicazione ferma di un principio, ma non mette d'accordo, non è coinvolta in prima persona. Manca e mancherà sempre il senso profondo della giustizia. Una storia cambia a seconda dei punti di vista, come in Rashomon di Akira Kurosawa. Trovare la quadratura del cerchio è impossibile, c'è sempre qualcuno che resta insoddisfatto, per forza. Anche se una regola nella società biso-

gna trovarla».

Dal giorno della morte del suo unico figlio, Corrado, assassinato durante una rapina, Nora non si dà pace. La sua vita è stata distrutta e anche il rapporto con suo marito Pasquale è ridotto ai minimi termini. Adesso dovrà dargli la terribile notizia che Paolo Dainese, l'uomo che ha ammazzato il loro figlio, non è in prigione a scontare la sua pena ma ha viaggiato su un treno, accanto a lei. Nora ha cercato di seguirlo, è scesa di corsa dal vagone per non perdere le sue tracce, ma è stata una rincorsa inutile. Tornata a casa ha cominciato a elaborare strategie, si è trasformata in detective, ma senza coinvolgere il marito che però, a sua volta, si è mosso, è andato a cercare una pistola.

E Paolo che ora sta con una parrucchiera, cosa farà? «Questa persona ha il diritto di rifarsi una vita? Secondo lo Stato italiano, sì. Mala madre di Corrado come vede tut-

to questo dato che suo figlio non c'è più? In prima persona la giustizia non può mai parlare» dice lo scrittore che mette in scena le reazioni di queste tre persone. «C'è il punto di vista di tutte e tre. Anche Paolo ha le sue ragioni e nonostante sia il mostro va ascoltato. È un uomo che ha sbagliato, ha fatto una rapina, altra cosa sarebbe se fosse un killer di professione della camorra» sottolinea Manzini. Alla fine questa «è una lotta fra poveri. Paolo è un poveraccio e Nora e Pasquale sono due persone normali e come sempre esistono due giustizia come due sanità a seconda del ceto sociale» spiega Manzini. Comunque, «non è compito dei romanzieri dare risposte» spiega.

E Schiavone? «Coraggiosamente quest'estate hanno girato, sfidando il virus, due puntate di Rocco Schiavone e sono pronti ad andare in onda, a novembre su Rai2» annuncia lo scrittore che prepara una nuova puntata. •



Antonio Manzini

